

# filoFevoss

FEDERAZIONE DEI SERVIZI DI VOLONTARIATO SOCIO SANITARIO - N. 10 OTTOBRE 2008

In caso di mancato recapito rinviare all'Agenzia P.T. di VR CMP detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. - Poste Italiane S.p.A. - SPEDIZIONE IN A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB VERONA

Editoriale di MARIA BERTILLA FRANCHETTI

## PRENDERSI CURA



**S**u una parete della scuola di Barbiana, programmatica la scritta "I care", che significa "Mi interessa, mi sta a cuore". Al "prendersi cura" la Fevoss dedica nientemeno che un convegno. Ma quale il concetto sotteso all'espressione? "Prendersi cura di una persona vuol dire innanzitutto rispettare, stimolare e valorizzare lo svolgersi della sua esistenza, secondo la progettualità che essa stessa contiene e che a priori non è conosciuta neanche dal soggetto stesso, ancor meno da chi la osserva", afferma Oriana Parisi.

Il rispetto, il riconoscimento e il dialogo sono requisiti indispensabili all'accoglienza, ma è l'ascolto, fra tutte, la facoltà che consente di entrare in contatto con il mondo dell'altro, un ascolto - per riprendere le parole di Simone Weil - in cui trovi posto il silenzio, l'attenzione, l'umiltà.

Scrisse Hermann Hesse: "È molto più importante ciò che gli esseri umani hanno in comune, di quello che ognuno tiene per sé e lo distingue dagli altri". Intuizione sempre dello stesso autore: "L'amore non vuole avere, vuole soltanto amare".



SERVIZI FEVOSS

### IN QUESTO NUMERO:



► La festa del volontariato

- Il convegno "Incontri tra generazioni"
- Festa in piazza
- E' sempre bello vivere



► Verso una risposta aiutante

- Illasi: un grande applauso e forte emozione
- 40 anni fa il '68.
- Fu vera gloria?



► Quando l'origine chiama

## LA FESTA DEL VOLONTARIATO

Da venerdì 5 a domenica 7 settembre scorso si è svolta l'ottava edizione della Festa del volontariato, organizzata dalla Provincia e dal Comune di Verona, dal Csv e dalla Confindustria provinciale.

La Festa ha conosciuto tre precisi momenti:

▶ venerdì 5 settembre, presso il Teatro Romano, lo spettacolo "Dance Fever" della compagnia Stand Tagither Group;

▶ sabato 6 settembre, al Teatro alle Stimate, il convegno "Incontri tra generazioni";

▶ domenica 7 settembre, gran finale in Piazza Bra, con stands espositivi di varie associazioni veronesi di volontariato e manifestazioni di canto, ballo e giochi.

## IL CONVEGNO "INCONTRI TRA GENERAZIONI"

di PAOLA AGOSTINI

*"Un vecchio e un bambino si preser per mano e andarono insieme incontro alla sera ..."*

Il Centro servizi per il volontariato e l'Assessorato ai servizi sociali e famiglia del Comune di Verona hanno organizzato, nell'ambito della tre giorni dedicata ai servizi di volontariato, un convegno dal titolo autoesplicativo "Incontri tra generazioni".

I relatori hanno analizzato come i ruoli di nonno, genitore, educatore e figlio vengano messi in discussione da fattori complessi e in continua trasformazione, quali quelli connessi alle dinamiche demografiche con conseguenti effetti sulla vita di ciascuno di

noi e sulle politiche sociali.

La domanda a cui le diverse persone che sono intervenute hanno cercato rispondere è stata: quali possono essere i punti di incontro e di conciliazione tra le diverse generazioni affinché tutti vivano un ruolo attivo all'interno di un contesto relazionale?

Diego Cason, sociologo, ha analizzato l'evoluzione del quadro sociale del Nord-Est Veneto attraverso i dati di una ricerca sperimentale, sottolineando come lo sviluppo di una società sia legato strettamente ad evoluzioni rigeneranti della propria popolazione, altrimenti è destinato ad affievolirsi e a cessare. In

questa ricerca del 2001 sono emerse come tipologie di evoluzione demografica:

- il calo della popolazione con un tasso di incremento totale pari a zero;
- il calo della natalità;
- la crescita della instabilità familiare con aumento delle separazioni e divorzi, la riduzione dei matrimoni, l'innalzamento dell'età del matrimonio, la crescita delle convivenze;
- l'aumento della componente di anziani (ci sono 130 anziani ogni 100 giovani) con la presenza di molte famiglie unipersonali per lo più composte da vedove;



- la crescita dei flussi migratori, prevalentemente nei Comuni di medie dimensioni;
- la permanenza dei giovani dentro la famiglia di origine.

Questi cambiamenti hanno radicalmente modificato la struttura sociale e la quantità e qualità dei

rapporti tra generazioni.

All'interno del quadro appena delineato è riconosciuto un ruolo fondamentale dei nonni nella vita educativa ed affettiva dei bambini fino all'adolescenza, quando i genitori lavorano entrambi. La sostanziale differenza tra la relazione nonno-bambino e genitore-bambino è che i nonni amano i nipoti senza chiedere performance: in genere nessun nonno o nonna chiede al nipote di essere bravo a scuola, bravo nello sport, di compiere molte attività extrascolastiche, ecc. I nonni amano disinteressatamente i nipoti ed hanno uno spazio significativo nella loro sfera affettiva

e questa relazione nonni-bambini è allo stesso tempo fonte di energia e di positiva qualità di vita per gli anziani.

Cason definisce l'anziano tale quando una persona perde le relazioni significative, indipendentemente dall'età anagrafica, intendendo che la qualità della nostra vita è data dalla qualità delle rela-

zioni che riusciamo a mantenere vive nel tempo. E su questo tessuto si inseriscono le associazioni di volontariato, sportive e religiose per favorire lo scambio su più fronti tra età diverse.

Francesco Gallo, dirigente della Regione Vene-

(Continua a pag. 3)

(Continua da pag. 2)

to Minori Giovani Famiglia, a fronte dei dati della ricerca precedentemente citata, ha sottolineato come le relazioni e i processi di socializzazione in questi ultimi anni siano cambiati in termini di:

- differenziazione e pluralizzazione: esiste una purità indiscutibile di idee,
- individualizzazione: ogni soggetto tende ad essere centro verso se stesso;
- narcisismo: vivere per se stessi;
- prolungamento della fase adolescenziale con conseguente ritardo nel farsi carico delle responsabilità.

Per rafforzare e mantenere viva l'importanza delle relazioni, costitutive della vita di ognuno, occorre ripartire innanzitutto dal soggetto famiglia per soddisfare i bisogni attraverso l'affettività, ma la responsabilità non è solo della famiglia. Il concetto di welfare plurale è costruire insieme dall'inizio.

In questo bisogno si inserisce anche il volontariato con un ruolo insostituibile nel processo di umanizzazione.

Le relazioni con gli altri non sono solo legate all'utilità economica o alla competenza tecnica. C'è la capacità di instaurare dialoghi, di ascoltare, di attendere, di dare e chiedere fiducia, aiuto e serenità. Questo è l'obiettivo e l'impegno di tante associazioni di volontariato e sicuramente lo è per Fevoss.

# LA FESTA IN PIAZZA

di ETTORE MESCHINI



**A**lla festa in Piazza Bra erano presenti circa 60 stands della realtà del volontariato veronese (434 associazioni, con circa 15.000 associati, iscritte al registro del Csv).

La Fevoss, come da tradizione, ha partecipato alla festa in piazza con un suo stand, dove venivano riassunti, con pubblicazioni, dépliant e cartelloni, i suoi primi venti anni di attività ed i programmi che la impegneranno nell'immediato futuro di "Ricominciamo da...21": il corso su "Pensionato protagonista attivo" (27 settembre-25 ottobre 2008); il convegno su "Prendersi cura di sé, degli altri, dell'ambiente: il miracolo dell'Amore. La sfida del terzo millennio" (sabato 4 ottobre) e la continuazione di ciò che è la base dello statuto di fondazione della Fevoss: impegnarsi a realizzare un processo di integrazione dei servizi sociali e sanitari e ad essere testimonianza di concreta solidarietà umana. In breve: "lavorare insieme per costruire la città solidale". In merito al suo impegno socio-sanitario, la Fevoss

to. Chi fosse interessato a ricevere ulteriori copie del pieghevole, da distribuire a familiari e ad amici, può contattare la segreteria centrale della Fevoss, via S. Toscana, 9 - 37129 Verona; tel. 045-8002511; fax 045-593412; e-mail: fevoss@fevoss.org - sito: www.fevoss.org

Il numeroso e attento pubblico che ha partecipato alla festa di Piazza Bra è



ha recentemente pubblicato un pregevole pieghevole a colori allegato a questo numero di *Filofevoss* e qui sotto riprodot-

stato un segno tangibile di riconoscimento per le associazioni di volontariato e per i loro associati, che nell'ombra impegnano il loro tempo libero a beneficio dei bisognosi senza nulla chiedere in cambio, in un mondo dove un gesto di generosità, di amicizia, di misericordia e di altruismo sembra stia diventando sempre più una mosca bianca.



Ettore Meschini è l'autore dell'articolo "Single è bello?", pubblicato a pag. 6 di *Filofevoss* di settembre ed erroneamente non firmato. Ce ne scusiamo con i lettori.

## È SEMPRE BELLO VIVERE

*Dal concorso regionale degli invalidi civili*

di FRANCO SORDO

Sono Marco; il giorno in cui sono nato, nella mia casa c'è stata una grande festa perché, dopo tre femmine, era arrivato finalmente un maschio. Sono nato nel 1981 ed ho trovato Anna che aveva tre anni, Sara ne aveva sette e Chiara nove. Papà Michele e mamma Silvia erano al massimo della felicità fino a quando per una encefalite rimasi spastico, con gli arti inferiori incapaci di reggermi. Avevo circa quattro anni e per i miei genitori è stato come se il mondo fosse crollato improvvisamente. Tuttavia con grandi sacrifici, miei e loro, potei frequentare le classi elementari e medie nel mio paese.

I miei giustamente non volevano che mi accontentassi della licenza media e mi hanno indirizzato in un paese abbastanza lontano da casa. Trovarono un istituto per il vitto e alloggio e alla mattina frequentavo la scuola con i ragazzi sani. Non mi è stato facile accettare la vita di quella specie di collegio, ma non si poteva fare altrimenti se si voleva ottenere un diploma discreto.

Proprio in quel periodo cominciai a farmi delle domande su quello che poteva essere il mio futuro, il valore della mia vita. Che ne sarebbe stato di me in carrozzina per sempre? In casa mi volevano un sacco di bene, ma la mia doveva essere una vita

indipendente, nonostante la carrozzina. I miei desideri si sarebbero realizzati, o dovevo sempre masticare amaro per non essere come gli altri? Che ci facevo io al mondo in quelle condizioni? Non ero un peso per il mondo intero? Meglio morire e lasciare il posto a qualcuno meglio di me!

Mi sentivo, molto nervoso, inquieto, instabile, lunatico e a volte cattivo e me la prendevo con tutti. Veramente non ammettevo che ero io che non andavo. Era tutta colpa del cambiamento del mio corpo. Stavo crescendo, l'adolescente diventava adulto, tutti quegli ormoni che si presentavano così potentemente e non mi lasciavano in pace e bastava poco a farmi scattare e bastava poco a scattare la voglia di sesso. Mi tormentavo e mi chiudevo sempre più in me stesso. Non ero convinto che ci fosse un Dio misericordioso se lasciava che io fossi malato e lo fossero tante altre persone. Come uscire da questo tunnel...?

Per caso ho conosciuto Paolo un "fico". Mi sono stupito che uno sportivo come lui, ammirato da tutti e da tutte, si interessasse proprio a me e mi proponesse di frequentare un gruppo che si trovava ogni settimana e cercava di crescere assieme mettendo le proprie esperienze a beneficio di tutti. Il nome del gruppo era tutto un programma "Sorrìdi, do-



mani andrà peggio". Io che frequentavo la terza superiore mi sono trovato anche con ragazzi e ragazze di quinta con esperienze molto valide più delle mie e non vi era discriminazione fra giovani e più anziani o verso chi come me, era in carrozzina, oppure fra pochi extracomunitari e il resto del gruppo. Con questi ragazzi ho imparato a tirare fuori quello che di buono avevo e che non sapevo, e ben presto mi sono messo alle spalle tutte le difficoltà che credevo di avere. Perché le mie stesse difficoltà le avevano anche gli altri e non c'entrava per nulla essere o no in carrozzella o avere un colore diverso di pelle. Quello era un gruppo aperto capace di tutto e valorizzava ogni individuo per quello che veramente poteva essere.

Proprio in quel gruppo ho conosciuto Alessandro, il quale aveva due anni più di me ed è rimasto in carrozzina in seguito ad un incidente stradale. Lui mi incoraggiava non solo per quello che mi diceva, ma soprattutto per quello che sapeva essere. La sua disinvoltura mi affascinava e finivo per imitarne i gesti perché piaceva anche a me vivere alla sua maniera.

Così vengo a sapere che dal momento dell'incidente ha avuto certamente una ribellione e che se la prendeva con tutti. Poi ha capito che non serviva a nulla ed ha cercato di dare uno scopo alla sua vita e trovato un lavoro piacevole e adatto alle sue condizioni, ha voluto essere guida per altri in modo che non si chiudessero nel loro dolore, ma sapessero realizzare quello che di buono avevano. Il piangersi addosso su quello che non abbiamo non serve e ci avvilisce, ma godere del poco o tanto che si ha è più gratificante (come sono saggio ora...!).

Quell'anno di terza superiore è rimasto memorabile. Mi ha fatto veramente reagire in positivo anche se ho superato l'anno scolastico proprio per il rotto della cuffia; a quel punto avrei accettato anche una bocciatura, le nuove amicizie mi proiettavano verso un futuro molto interessante. Gli ultimi due anni di scuola sono andati più che bene; anzi, mi sono diplomato con ottimi voti e non mi è stato difficile trovare anche un lavoro che mi gratifica che mi ha sempre affascinato, sono centralini-

*(Continua a pag. 5)*

(Continua da pag. 4)

sta in una grande ed importante portineria a stretto contatto con molta gente. La vita è sempre una lotta, ma, se la si prende nel modo giusto, la si può vivere bene, anche a bordo di una carrozzella.

E il gruppo degli ottimisti?

Partecipo alle riunioni e cerco di infondere serenità e buonumore a quanti incontro e non sempre le persone bisognose sono malate fisicamente, anzi ci sono dei problemi molto grandi anche in quelle che sembrano sane. L'accettarsi così come siamo è una prerogativa che può essere di tutti. Ma ci sono tante piccole cose che ci disturbano, che ci fanno sentire inferiori

agli altri e che ci creano degli ostacoli che ci impediscono di spiccare il volo. Se un giovane non ha un certo modo di vestire lo si ritiene diverso, se non la pensi come gli altri non viene accettato e di questo passo arriveremo a gente delusa ed incapace di reagire, di essere se stessi. Ecco che ci vuole un gruppo forte che sappia spronare queste persone e fregar-sene di quello che può pensare il resto della gente. Credo che si possa essere missionari nell'ambiente in cui siamo, basta essere noi stessi, io nel tempo libero voglio essere anche questo.

Quanti casi sono capitati in questi anni e grazie all'aiuto del gruppo siamo riusciti a risolverli! Per e-

sempio: un ragazzo che si drogava perché non si sentiva capito, con noi piano piano non solo non si è più bucato, ma è diventato portavoce di altri che faticano ad uscire da quel tunnel. Una ragazza che, scappata da casa per essere libera, si è trovata nell'indigenza più nera e grazie al gruppo ha potuto ritornare e scoprire come era bello vivere, in famiglia. Due esempi che danno la grandezza delle persone, basta che scoprono quanto di bello e di buono hanno in loro e siano capaci di traboccarlo negli altri.

La mia è una vita bella, movimentata, capace di cose meravigliose, ma anche con delle sconfitte; tutto però serve a fortificarmi.

Dal momento che ho accettato serenamente tutto quello che vivo e reagisco a quelle piccole cose che alla fine erano sciocchezze, riesco a divertirmi perché la vita è veramente bella in qualsiasi modo si presenta; basta tirare fuori il meglio di noi stessi con grinta e serenità.

Il mio futuro non so cosa mi può riservare; quello che so è che ho un buon lavoro, sono inserito in un gruppo a mia misura e che sa donarsi per gli altri e da un po' di tempo è spuntata anche Laura, ci frequentiamo; chissà se un giorno verrà fuori qualche cosa di serio, l'importante è conoscerci e poi con serenità si potrà decidere.

## ILLASI: UN GRANDE APPLAUSO E FORTE EMOZIONE

di LEDA D'AMICO

Il gruppo Fevoss di Illasi ha ricevuto ufficialmente il proprio labaro il giorno 26 agosto scorso nella sala civica del paese, in festa per la sagra del santo patrono, alla presenza dei suoi associati, del presidente della Fevoss Alfredo Dal Corso, del segretario generale Fabio Bonetti, dell'assessore alla qualità della vita signora Costanza Candelo, del parroco don Remigio. La coordinatrice Maria Rita Calza ha ricordato i cinque anni di storia del gruppo, partito con tre volontari e approdato ai diciotto attuali.

La prima assistita? La mamma di Paolo, ora anche lui volontario Fevoss!

Disponibilità senza limiti e riserve, gratuità, apoliticità sono stati i saldi principi della federazione sempre rispettati dal gruppo.

I benefattori hanno sostenuto l'opera di volontariato con le offerte per l'acquisto di un automezzo per il trasporto dei sofferenti ai centri di cura; un contributo di tremila euro da parte del Comune ha facilitato l'acquisto del veicolo.

Tutto bene, ma... la mancanza di una sede e di qualche computer impedisce al gruppo di volontari di ampliare la rete dei servizi e di avere uno spazio di dialogo con i propri assistiti.

Il Comune si farà carico di questa necessità, ora che la Fevoss di Illasi ha dato prova di seria affidabilità e di



volontà di proseguire nella missione di aiuto e assistenza a chi ne ha bisogno?

L'assessore signora Costanza Candelo ha promesso il proprio personale interessamento, riconoscendo la validità del servizio prestato dai volontari, cui ha portato il saluto del sindaco e dell'amministrazione.

Il presidente Alfredo Dal Corso ha sottolineato come una

sede adeguata permetterebbe alla Fevoss di Illasi di essere ancora più propositiva e "contagiosa" nella sua testimonianza di solidarietà controcorrente, perché fuori da ogni interesse che non sia l'aiuto al prossimo.

Anche don Remigio ha riconosciuto che l'attività del gruppo è un fiore cresciuto nel tempo fino a produrre buon frutto.

Emozionante per tutti il momento dello svolgimento del labaro ad opera di Maria Rita e di Paolo: la sala è sembrata illuminarsi della luce del labaro giallo-oro.

Grande applauso e poi tutti a godere e gustare l'allegria della sagra.

# 40 ANNI FA IL '68. FU VERA GLORIA?

*Sintetica rilettura "a freddo"*

*di quel periodo "caldo". Anche a Verona.*

di CLAUDIO BECCALOSSÌ

**40 anni fa il '68.** Non è uno *slogan* nostalgico ma l'ennesima "riedizione" (stavolta in chiave celebrativa del quarantennale) d'un mito, o presunto tale, che è stato vivisezionato fino alla nausea, esaltandolo, demolendolo o minimizzandolo se non ignorandolo.

I momenti di rivisitazione di quel periodo, con tanto senno di poi, si sono sbizzarriti, dall'inizio del 2008, in conferenze, seminari, trasmissioni televisive, servizi giornalistici e negli immancabili *instant book* (cioè, quei libri-tormentone scritti e pubblicati in breve tempo sull'onda immediata di particolari eventi di cronaca).

Molti di questi appuntamenti hanno visto la partecipazione di qualche giovane d'allora poi diventato *vip*, oggi estraneo alle motivazioni che mossero lui e tanti altri coetanei a far i conti con esigenze di cambiamento. L'*amarcord* di tali personaggi somiglia ai racconti dei reduci d'una guerra in cui l'autocertificazione d'eroismo assume contorni quasi patetici...

Nell'inflazione di incontri organizzati e programmati, con tante variazioni sul tema, non potevano mancare sguardi retrospettivi ed analisi "a freddo" su quel periodo "caldo" di agitazioni sociali e studentesche. Lasso di tempo che fu anche caratterizzato da dure contrapposizioni tra opposti schieramenti politici e da un vetusto arroccamento alla difesa ad oltranza dell'"eredità" di un'equivocata (od esagerata) "epopea partigiana di sinistra" da parte delle fresche generazioni degli istituti superiori o delle facoltà universitarie.

Ma l'esplosione contestatrice non si può attribuire solo al "povero" 1968, anno diventato icona di scosse sociali, politiche e di costume e puntellato da proteste, occupazioni, assemblee e manifestazioni. Già nel '66, infatti, ci furono avvisaglie destinate a... sbendare la mummia della scuola d'allora. Come il "caso Zanzara" (dal titolo d'un giornale del liceo milanese "Parini" che sollevò un polverone, addirittura a livello nazionale, con una sua "inchiesta" sulle abitudini, pure sessuali, degli studenti). O come la fine di Paolo Rossi, studente universitario a Roma, socialista e *scout*, morto in aprile cadendo (o spinto?) da una scalinata nel corso d'un attacco di estremisti di destra.

Nel febbraio del '67, poi, gli studenti occuparono l'Università di Pisa che aveva organizzato un incontro dei rettori con il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Gui. Il 1° novembre, inoltre, all'Università di Sociologia a Trento (dove bazzicavano, tra gli altri esponenti in... erba dell'estremismo di sinistra, Renato Curcio e Mara Cagol) ebbe luogo un *sit-in* contro l'università, considerata "classista".

L'episodio, però, che più d'ogni altro viene considerato l'*incipit* del movimento sessantottino avvenne il 16 novembre 1967. Quando, davanti all'Università "Cattolica" di Milano, si tenne un'assemblea di studenti intenzionati non solo a mettere in discussione tipologia e selettività, ritenuta appunto "classista", dei corsi di studio ma pure a ribadire la loro opposizione ad imperanti, ma ormai retrogradi, schemi ideologici, sociali e culturali ed a situazioni internazionali sentite vicine tramite la televisione (tipo la guerra del Vietnam). Con la decisione assunta dagli studenti d'occupare l'università si verificò un evento anomalo, straordinario che mise per la prima volta in primo piano, su giornali e televisione, le rivendicazioni giovanili definite innovative o sovversive da contrapposti giudizi. L'occupazione durò qualche ora, fino a quando l'intervento della polizia provvide ad allontanare i "rivoltosi".

Il metodo non piacque e la protesta a Milano riprese più massiccia con una nuova occupazione e l'estensione delle manifestazioni studentesche in altre città d'Italia. Giorni dopo, infatti, venne occupato Palazzo Campana, a Torino, mentre le proteste interessarono le università di Torino, Genova, Pavia, Napoli, Firenze, Cagliari, Sassari, Salerno, Padova poi finite in mano studentesca in dicembre e nei mesi seguenti. I mesi, cioè, dell'impennata del '68 che lasciarono inebetito, sgomento il potere politico-economico dell'epoca, ancora incapace di capire perché i giovani (non solo gli studenti) erano così "improvvisamente" scesi in lotta per diritti sociali da modernizzare.

Anche Verona non fu immune dal "contagio" innovativo.

Lo dimostrano anche alcuni titoli estrapolati dalle cronache del 1968 d'un quotidiano locale alternativo a "L'Arena", "Il Gazzettino", e del settimanale diocesano "Verona Fedele". Voci "diverse" del "diverso" che stava avvenendo.

Basta leggerli per accorgersi dell'aria che tirava in città in quei "mesi della svolta".

## “Il Gazzettino”

- **05.02.68** - *Sottolineati i problemi dei giovani lavoratori (Nel corso della Festa dell'apprendista)*

- **12.02.68** - *Pochi studenti partecipano alla vita della loro università (Se ne è avuta conferma nelle recenti elezioni - Su 5.399 iscritti solo 1.150 hanno votato per il consiglio Oruv e solo 567 per i consigli di facoltà)*

- **13.03.68** - *"C'è una bomba a scuola": identificato e denunciato (Telefona "per scherzo" al Liceo Maffei - L'autore della bravata, un giovane di S. Massimo, dovrà rispondere del reato di procurato allarme)*

- **11.04.68** - *Dopo l'intervallo gli studenti rifiutano di tornare nelle aule (Ieri all'istituto d'arte "N. Nani" - La "protesta" originata da uno stato di tensione - Il punto di vista del direttore della scuola)*

- **10.09.68** - *Un anonimo telefona all'Astra "una bomba scoppierebbe nella sala" (Si stava proiettando "Berretti verdi" - Il pubblico esce per mezz'ora: falso allarme - Il nuovo scherzo sciocco e altri vandalismi contro il cinema messi in relazione con il fatto che la pellicola riguarda gli americani nel Vietnam)*

- **15.11.68** - *Incidenti e scontri nel centro cittadino (Tra studenti e polizia - I giovanissimi dimostranti hanno bloccato per varie ore via Cairoli - Un arresto e numerose denunce)*

- **13.12.68** - *E' a Verona la base principale d'attività dell'associazione universitari lavoratori (Una saggia maniera di esprimere la "contestazione" - Nell'ateneo scaligero essi sono in percentuale elevata - Si battono per ottenere migliori condizioni di studio - Un esemplare ma fermo atteggiamento nei confronti dei problemi che angustiano la scuola)*

## “Verona Fedele”

- **04.02.68** - *Concorso fra gli studenti sul significato di pace*

- **25.02.68** - *Le "esigenze" degli universitari più valide delle loro "proteste"*

- **07.04.68** - *Sfiducia nella società. Silenzio con gli adulti*

- **12.05.68** - *Che cosa vogliono i giovani d'oggi*

- **19.05.68** - *Democrazia partecipata sinonimo di sacrificio*

- **28.07.68** - *Comprendere e incanalare le reattività dei giovani*

- **29.09.68** - *I giovani cantano la rivoluzione che vivono*

Fu vera gloria il '68? Difficile dirlo...

Di certo è stato l'anno di nuove prese di coscienza giovanili verso situazioni che, prima, ristagnavano nell'immobilismo. Ma è stato anche l'anno-zero, l'anno della "gestazione" d'un cruento ciclo storico, forse prevedibile. L'anno che scivolò in altri anni: quelli di piombo...

# VERSO UNA RISPOSTA AIUTANTE

di P. FLAVIO DANZI, camilliano

Chi si pone l'obiettivo della "relazione d'aiuto", ne trova un'occasione immediata di realizzazione nella risposta di messaggi che gli vengono trasmessi dalla persona in difficoltà.

Non ogni risposta è una buona espressione di aiuto, anzi spesso la comunicazione rivela che il centro di interesse non è la persona da aiutare, ma i bisogni che l'aiutante manifesta, magari inconsciamente, nel suo intervento. È opportuno, quindi, analizzare alcuni tipi di risposta che non aiutano, o aiutano solo parzialmente o provvisoriamente, la persona che chiede una buona relazione per superare il suo momento di difficoltà.

### 1. La risposta valutativa

Consiste nel far riferimento a delle valutazioni di tipo morale: "Ciò è bene, è male, è un errore, è cattivo, lei ha torto, ha ragione, ciò è geniale, è assurdo...".

La risposta è centrata sul giudizio. La persona si sente giudicata. Queste le possibili reazioni: Ribellione e senso di inferiorità, colpevolezza e angoscia, blocco nel giudizio favorevole.

### 2. La risposta interpretativa

Consiste nell'esprimere la personale interpretazione del messaggio, senza cogliere quello che la persona vive. Oppure nel cogliere solo un aspetto del messag-

gio, spesso quello non essenziale.

La risposta è centrata sul personale punto di vista dell'aiutante. La persona si sente incompresa. Queste le possibili reazioni: "Posso rettificare, se ho coraggio"; irritazione, blocco e rinuncia al dialogo; cambiare discorso...

### 3. La risposta di incoraggiamento

Chi ascolta cerca di confortare e chi parla ha l'impressione di essere capito. Il limite sta nel fatto che la persona in difficoltà si ritrova con i suoi problemi e le sue ansietà che non ha realmente affrontato.

La risposta è centrata su un'apparente bontà. La persona si sente dipendente.

Tale risposta può essere momentaneamente positiva, solo se espressione di vera benevolenza, ma non si dovrebbe prolungare nel tempo, perché corre il pericolo di mantenere una dipendenza affettiva e di impedire la presa di coscienza della propria situazione.

### 4. La risposta investigatrice-inquisitoria

Invece di accogliere i sentimenti di chi parla, l'ascolto e la risposta si trasformano in una serie di domande, per saperne di più, per chiarire maggiormente la situazione. Quasi che l'incontro servisse di più all'aiutante che all'aiutato...

La risposta è centrata



sulla testa e sull'interesse dell'aiutante. La persona si sente asservita, condizionata.

L'essere sottoposti a un bombardamento di domande ha come conseguenza un chiudersi facilmente in sé, il sentirsi costretto a camminare in una direzione che non corrisponde ai propri bisogni. Infatti l'interessato si sente "teleguidato", indirizzato, asservito alle idee, agli interessi dell'altro.

### 5. La risposta di soluzione immediata

Si detta all'interlocutore ciò che si deve fare, si decide per lui, e si proiettano su di lui i propri desideri e bisogni.

La risposta è centrata sull'ansietà. La persona si sente deresponsabilizzata o ci sta bene in questa situazione perché non ha bisogno di pensare per sé. La responsabilità di una decisione può sempre essere scaricata sull'altro. Ma, se la persona è maggiormente matura e vigile, sentirà un certo malessere, una insoddisfazione, una specie di ricatto. Tutto ciò può causare la rottura di una relazione e la fuga; cambiando discorso o rifugiandosi nelle cose tanto generali e

così poco impegnative, il discorso si fa superficiale e vuoto.

### 6. La risposta di comprensione empatica

In sostanza significa: cogliere ciò che l'altro sta vivendo in termini di sentimenti ed emozioni. E dopo aver colto, con la testa e con il cuore, manifestarlo nella nostra risposta. È la tecnica dello specchio: si tratta di rispecchiare ciò che l'altro ci dice e di "riformularlo", di riprenderlo con altre parole o perifrasi. Non si tratta certo di ripetizioni identiche e pappagallesche, ma di comunicazioni calde di esperienze di vita che si sono captate o di cui si vuole fare materiale di scambio con la persona a cui ci interessa dare una mano, perché si colga più chiaramente e perché scopra in se stessa tutte le potenzialità forse ancora sepolte, forse scomparse momentaneamente dall'orizzonte.

La risposta è centrata sulla persona. La persona si sente capita ed aiutata.

Di fronte alle precedenti risposte, da evitare in tutto o in parte, è la sola risposta utile in ogni situazione, in ogni incontro, in ogni dialogo.

# QUANDO L'ORIGINE CHIAMA

Dodici giovani di discendenza veneta dal Sud America a Verona. Per un progetto formativo regionale agroalimentare.

di C. B.

Ormai è un appuntamento tradizionale dell'estate veronese di...nicchia. Quello della venuta d'un gruppo di giovani d'origine veneta selezionati in base a precisi parametri, nei loro Paesi, per poter partecipare a stages formativi organizzati dalla delegazione Veneto del Comitato Tricolore per gli Italiani nel mondo (Ctim) e dall'Associazione Veronesi nel mondo, con il sostegno economico dell'assessorato ai Flussi migratori della Regione Veneto.

Dal 6 al 27 luglio scorso, quindi, si è ripetuto l'iter che ha consentito a 12 sudamericani con sangue veneto nelle vene di raggiungere il Centro "Mons. Carraro", a Verona, punto focale delle tre intense settimane di programma mirato. Il progetto formativo regionale che li riguardava, infatti, era attinente al settore agroalimentare.

All'ambito appuntamento scaglierò, così, si sono presentati giovani preparati, dotati d'una buona (in certi casi ottima) conoscenza della lingua italiana, provenienti da vari percorsi didattici o professionali.

Ecco i loro microritratti.

Francesco Prezzi, 23 anni, da Bento Gonçalves (Brasile), con studi in Biologia e Medicina nell'Università federale del Rio Grande do Sul. La sua bisnonna (da parte di papà) proveniva da Santa Giustina, in provincia di Belluno.

Maria Belloni, 19 anni, da Tandil (della provincia di Buenos Aires, in Argentina), studia Amministrazione aziendale all'Università nazionale del Centro. La nonna, di parte materna, era nata a Sacile, in provincia di Treviso, mentre il nonno (marito della nonna di Sacile) proveniva da

Luino, sul lago Maggiore. Dal lato paterno, invece, i bisnonni arrivarono dalle Marche.

Luciana Andrea Dieghez, 26 anni, è anche lei di Tandil (presso Buenos Aires, in Argentina) e, dopo studi in ambito turistico, lavora in un'agenzia della sua città. Sua nonna, dal cognome Menegazzo, era padovana ed il nonno torinese. La loro volontà di stabilirsi definitivamente in Argentina venne decisa quando il nonno abitava già a Buenos Aires e la nonna stava ancora in Italia.

Carolina Prestes Turcato, 20 anni, proviene da Pelotas (Stato del Rio Grande do Sul, in Brasile). Dopo studi nel campo dell'amministrazione d'azienda si occupa del credito agroalimentare. Il bisnonno Turcato era di Treviso mentre la bisnonna (dal cognome Ferrari) era di Verona.

Carolina Pompermaier Scorsatto, 30 anni, è di Encantado (ancora del Rio Grande do Sul, in Brasile). Sfruttando i suoi studi d'amministrazione aziendale lavora in una piccola compagnia agroalimentare. Il nonno materno (com'è facilmente deducibile dal cognome Pompermaier) veniva da Trento. La nonna paterna (Chesini), a sua volta, era di Verona. La giovane porta anche il cognome del marito, Scorsatto, il quale discende dai nonni di Vicenza.

Martin Alberto Gaston Gianini, 31 anni, è un medico di Buenos Aires (Argentina). Nel proprio albero genealogico, conta un bisnonno da Lucca (poi tornato... all'ovile) ed un nonno nato a Verona. La nonna paterna, invece, era di Benevento. Martin sta cercando affannosamente notizie riguardo queste "triangolazioni" d'origine.

Luciano Engel, 32 anni, è



I giovani sudamericani d'origine veneta ricevuti a Palazzo Barbieri dall'assessore comunale Vittorio Di Dio e dal delegato regionale del Ctim e presidente dell'Amt, Massimo Mariotti.

arrivato da Porto Alegre (Stato del Rio Grande do Sul, in Brasile). Anche lui, dopo aver studiato amministrazione aziendale, ha un lavoro nel settore alimentare. La sua mamma, dal cognome Riboni, è nata a Belluno. Ed a Novara vive ancora una sua sorella, zia di Luciano.

Dirceu Baldosso, 24 anni, abita a Carlos Barbosa (Stato del Rio Grande do Sul, in Brasile). Studia amministrazione presso l'Università di Caxias do Sul e si occupa della produzione di latte. Sua madre (dal cognome Mistorini) proviene da Bovolone e suo padre è di Treviso.

Mariano Costa, 20 anni, è di Tandil (provincia di Buenos Aires, in Argentina). Studia amministrazione aziendale all'Università nazionale del Centro. Aveva il bisnonno paterno di Roncà, con il cognome Zambon. Il bisnonno materno proveniva dall'Abruzzo.

Marina Paola Da Re Jara, 24 anni, è di Asunción, in Paraguay. Studia veterinaria all'Università nazionale della sua città. Il nonno era un bellunese che emigrò in Argentina dove conobbe la nonna. Trasferitisi in Paraguay, ad Asunción nacque il papà di Marina Paola la quale annovera parenti a Verona, Rimini, Belluno.

Alvaro Zanotto, 23 anni, vive a San Paolo (Brasile). E' storico di professione. Il nonno è nato a Le-

gnago mentre la madre è figlia d'un calabrese e d'una napoletana.

Francesco Fenzo, infine, 26 anni, è di Santiago, in Cile. Lavora come ingegnere gestionale ed è un grande appassionato di pesca subacquea (affascinante è stato il suo racconto sull'esperienza vissuta sull'isola di Pasqua, in lingua nativa *Rapa Nui*, nell'oceano Pacifico meridionale). Suoi nonni erano veneziani. In Argentina, nel 1950, il nonno venne assunto in una fabbrica produttrice di mosaici a Santa Fe. Nel 1956 si spostò in Cile continuando la lavorazione del vetro fino ad oggi.

Attenti e motivati, i giovani hanno affrontato volentieri l'impegnativo programma predisposto nel rispetto del filo conduttore agroalimentare. Con lezioni, cioè, di lingua italiana, storia ed emigrazione veneta ed italiana, comunicazione, *export*, lavoro, impresa, *marketing*, agronomia, informatica, legale oltre a visite istituzionali ed aziendali guidate ed a percorsi turistici.

Venuti per assimilare e, inevitabilmente, pure per proporre il loro bagaglio culturale e personale, i sudamericani hanno voluto, in qualche maniera, saldare meglio legami "genetici" con il Veneto in particolare e l'Italia in generale. Entità adottive che pulsano dentro nonostante i ricambi generazionali...



**FILOFEVOSS - REDAZIONE:** Via S. Toscana, 9 (Porta Vescovo) - 37129 Verona - Periodico Iscritto al Tribunale di Verona il 4/2/1997 N. 1249

**EDITORE:** FEVOSS FEDERAZIONE DEI SERVIZI DI VOLONTARIATO SOCIO SANITARIO ONLUS

Via S. Toscana, 9 (Porta Vescovo) - 37129 Verona - Telefono 0458002511 - Telefax 045593412 - E-Mail: fevoss@fevoss.org - SITO WEB: www.fevoss.org

**PRESIDENTE:** Alfredo Dal Corso

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Maria Bertilla Franchetti

**REDAZIONE:** Claudio Beccalossi, Leda D'Amico, Ettore Meschini

**HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:** Paola Agostini, Padre Flavio

**PROGETTO GRAFICO e IMPAGINAZIONE:** Ettore Tanara

**STAMPA:** Tipolitografia Baschera Luigi S.a.s. - Montorio (VR)

**RESPONSABILE DELLA SPEDIZIONE:** Aldo Lampariello

**DIFFUSIONE EDITORIALE:** Nuova Zai s.n.c. (VR)

Se vuoi aiutare la FEVOSS con liberi contributi che potranno essere deducibili nella dichiarazione dei redditi: Versamento bancario su BANCO POPOLARE DI VERONA e NOVARA - IBAN: IT 16 W 05188 11711 00000004438. Versamento bancario su UNICREDIT BANCA SPA IBAN: IT 64 U 02008 11704 000005545465. Versamento su c/c postale n. 11903374, intestati a FEVOSS O.N.L.U.S.

Filofevoss accoglie ben volentieri le "varie voci" che lo arricchiscono di contenuti, di cui gli autori si assumono la responsabilità.

Per chi intende collaborare, la riunione del comitato di redazione è mensile. Informazioni telefonando al seguente numero: 0458002511.